

LA GRANDE IMPRESA

E' il mattino del 29 agosto 3021: fra poche ore, al tramonto, l'ultima astronave decollerà dalla superficie terrestre. In pochi minuti si congiungerà in orbita con la grande nave-madre. Nel giro di qualche ora, anche la nave-madre lascerà l'orbita terrestre, spiccando il volo verso Alfa Centauri.

Sarà l'ultima nave-madre della Terra.

Roger accarezza la testa del grosso cane lupo al suo fianco, e fissa l'orizzonte: l'astronave è dritta sulla rampa di lancio, e attorno a lei ronzano gli ultimi vettori intenti ai controlli finali e all'imbarco delle persone.

- Ormai ci siamo, bello. La grande impresa sta per mettersi in moto. Ancora poche ore.

Il cane abbaia in risposta.

Roger rimane a osservare la pianura che si stende attorno a loro. Tranne la zona dell'astronave, non c'è anima viva in movimento. Né veicoli né persone. Tutti partiti, ormai.

Un puntino volante, alzatosi dalla zona di lancio, s'ingrandisce. E' un vettore che punta nella loro direzione. Roger non ha dubbi su chi può essere.

Il veicolo ovoidale atterra ronzante a pochi metri da lui, e dal portello laterale ne esce il Capo. Proprio come immaginava.

- Ehilà, Roger!
- Ehilà, Capo!

Il Capo è un pezzo grosso nel programma di evacuazione terrestre: ha anche un nome proprio e una qualifica altisonante, ma ha detto a Roger di

chiamarlo semplicemente Capo. Anche Roger avrebbe un altro nome: ma il Capo lo chiama sempre Roger, e a lui sta bene.

- Pronti alla partenza? – chiede Roger.
- Tutto procede come previsto. – conferma, accarezzando anche lui il cane – Ancora dieci ore e la Terra sarà tutta tua. Questo cagnolone l’hai preso per farti compagnia?
- No. Credo che fosse di proprietà di qualcuno qui intorno, che l’ha abbandonato quando è partito. Gironzolava qui, così l’ho tenuto con me.
- Buon per lui. – commenta il Capo, indicando poi l’ovoide – Sei pronto per un ultimo giro di controllo del pianeta prima di chiudere tutto e dare il via alla grande impresa?
- Sono sempre pronto. – assicura Roger.

Allontana il cane e segue il Capo a bordo del vettore. Il veicolo sale rapidamente in verticale, e quando è in quota schizza via a gran velocità.

Nel giro di pochi minuti giungono sull’oceano. Il sole risplende già alto, e mostra impietoso il colorito lattiginoso e verdognolo della distesa d’acqua, con le immense macchie nocciola che la chiazzano in più punti.

- Per quanto riguarda gli oceani, nell’ultimo periodo non c’è niente di nuovo da segnalare. – dice il Capo – Dopotutto, sono quasi tutti morti. Era difficile che peggiorassero ancor di più.

Roger annuisce in silenzio. La situazione degli oceani è in costante peggioramento ormai da un millennio: rifiuti e microparticelle plastiche ovunque, animali sterminati dalla pesca, dal riscaldamento delle acque e dall’ingestione di sostanze tossiche. Intere ecologie distrutte. E per fortuna che il petrolio sottomarino, quel vecchio combustibile inquinante, si era già esaurito ottocento anni prima!

Nel corso dei secoli una parte dell’umanità ha provato più volte a porre un freno all’inquinamento, a limitare i danni o addirittura a invertire il

processo, ma si è sempre scontrata con un'altra parte dell'umanità che aveva interessi economici molto più potenti; e così... eccoci qua.

Il velivolo prosegue la rapidissima corsa sulla distesa maleodorante, e raggiunge di nuovo la terraferma.

- Qui in Africa abbiamo identificato quasi per caso alcuni nuovi branchi di animali selvatici. – riprende il Capo – Avevano trovato rifugio in alcune piccole foreste dei parchi nazionali.
- Di quello che resta dei parchi nazionali. – precisa Roger.
- Sì, certo. Comunque sono bestie sparute, denutrite. Lasciate ancora a se stesse non durerebbero a lungo nemmeno loro.
- Come quasi tutti gli altri.

Nei secoli la deforestazione selvaggia ha decimato non solo le piante, ma anche le specie animali. Dalle piccole api alle leggendarie grandi giraffe, ben poche sono sopravvissute fino ad oggi, prive di risorse per la sussistenza. Senza contare tutte quelle sterminate dalla caccia.

La navicella vola sulla zona equatoriale dell'Africa: qui, come nel resto del pianeta a questa latitudine, c'è un'unica immensa distesa gialla, da tropico a tropico, dove il deserto ha divorato oltre metà del continente. I patetici tentativi di fermare la sua avanzata non hanno mai ottenuto risultati decenti: dove gli uomini piantavano alberi per bloccare il deserto, altri li sradicavano per profitto.

L'ovoide devia dalla sua traiettoria rettilinea, in una curva lunga centinaia di chilometri, per arrivare a sorvolare un'enorme cava a cielo aperto, un'ampia bianca ferita nel terreno al cui interno si aprono enormi ingressi di gallerie.

- Questa è una delle poche cave di materia prima non ancora esaurite. E' stata abbandonata due secoli fa perché il ricavo non copriva i costi. Ne abbiamo identificate una decina in tutto il mondo.
- Meglio recuperare la materia prima dagli asteroidi, no? – commenta Roger.

- Sì, se non si sbagliano i calcoli. – conferma amaramente il Capo.

Pochi minuti più tardi, ecco l'inizio dell'immenso cratere, del diametro di centinaia di chilometri. Duecento anni fa, l'umanità, alla disperata ricerca di materie prime, deviò dalla sua orbita un asteroide ferroso, cercando di farlo orbitare attorno alla Terra per poterlo smantellare con comodo. Per ignoti motivi qualcosa andò storto, e ora Peter e il Capo stanno osservando il risultato. Un enorme cratere, e milioni di morti.

- Se non altro, ciò che restava dell'asteroide è stato comunque utilizzato. – borbotta il Capo.

Quello non è l'unico cratere recente che punteggia la superficie terrestre, ma è il più grosso. Ed è l'unico che è nato per sbaglio. L'altra dozzina è frutto di una deliberata scelta umana, e qualcuno di essi è ancora debolmente radioattivo. La loro posizione è ben nota, quindi l'ovoide li evita tutti quanti.

Ogni volta che rallentano per osservare qualcosa sotto di loro, scorgono un territorio abbandonato, le città vuote, le strade deserte. Se sull'intera Terra è rimasto qualche essere umano, dev'essersi nascosto molto bene.

E' occorso quasi un secolo per ideare e realizzare il progetto di evacuazione del pianeta, e vari anni per riunire e caricare ogni uomo, donna e bambino della Terra a bordo delle grandi navi-madri (in gran parte costruite grazie al materiale dell'asteroide). Stipata sulle navi in miliardi di loculi criogenici, l'intera umanità è ibernata e pronta ad affrontare il lunghissimo viaggio interstellare: 250 anni, e solo per riuscire a raggiungere le tre stelle di Alfa Centauri, le più vicine alla Terra. Malgrado secoli di studi e migliaia di esperimenti, il volo a velocità iperluce è rimasto sempre e solo un sogno: questo lento viaggio è l'unica speranza di sopravvivenza del genere umano.

- E' tutto, direi. - commenta il Capo, facendo rientrare l'ovoide al punto di partenza, dopo alcune ore di viaggio - Siamo pronti ad andarcene. Ormai si mette in moto la grande impresa.

Il cane accoglie il loro ritorno scodinzolando festante mentre scendono dal veicolo. Roger lo accarezza sulla testa.

- Non sentirai la solitudine? – gli chiede il Capo.
- Avrò troppo da fare. – lo rassicura Roger.
- Su questo non c'è dubbio. – concorda il Capo, ed estrae da una tasca della tuta un piccolo oggetto nero – Allora, Roger, ecco qua: ti lascio le Chiavi della Terra.

Aveva pensato se consegnargliele in modo più solenne, poi ha deciso che non è il caso. Roger prende l'oggetto e l'osserva per un istante.

- Ora sei il padrone del mondo. – aggiunge il Capo, strizzandogli l'occhio – Trattalo bene.
- Stia certo che la Chiave è in mani sicure. Buon viaggio, Capo.
- Buona permanenza, Roger.

Il Capo gli stringe la mano e rientra nel veicolo. L'ovoide decolla, e nel giro di pochi secondi è già un puntino all'orizzonte, diretto verso l'ultima astronave dell'umanità.

Roger rimane fermo a guardare in quella direzione: non farà nient'altro finché l'astronave non lascerà la Terra. Pensa al loro viaggio. Sa che per 250 anni di fila la flotta terrestre navigherà, col suo carico di miliardi di esseri umani ibernati, alla volta di Alfa Centauri.

Ma sa anche che all'arrivo nessuno di loro si sveglierà: perché lassù non esiste alcun pianeta abitabile. Non è quella la loro destinazione finale.

Grazie alla spinta dei motori e all'attrazione gravitazionale dei tre soli che compongono il sistema triplo di Alfa Centauri, la flotta eseguirà una curva molto, molto stretta, e riprenderà il suo viaggio per altri 250 anni.

Solo allora la razza umana giungerà alla sua meta.

Mancano pochi minuti al decollo, e d'un tratto Roger riceve una chiamata via radio.

- Roger, sono ancora il Capo. – dice la voce – Stiamo per decollare. Tutto bene. Volevo solo darti un ultimo saluto, e... beh, ringraziarti ancora da parte di tutta l'umanità. Noi tutti contiamo su di te... e sulla tua squadra.
- Tranquillo, Capo. – gli risponde Roger – Siamo professionisti, e siamo qui per questo. Il pianeta è in buone mani. Buon viaggio!

Con un boato che inonda la pianura, l'ultima astronave decolla, lasciandosi alle spalle quel pianeta Terra in condizioni pietose. Roger la segue con lo sguardo, finché non scompare lassù nell'azzurro del cielo.

Ora è davvero solo.

Bene.

Può dare inizio alla grande impresa.

Ripensa per qualche istante a tutto il panorama devastato della Terra che ha visto quel giorno e in tutte le ispezioni precedenti, alle ferite e all'inquinamento che hanno sconvolto il pianeta ad opera degli uomini.

Roger non giudica, prende atto.

“Finché in un luogo ci sono gli umani”, pensa, “gli umani sporcano. E' inevitabile.”

RGR-001, detto Roger, stringe la Chiave della Terra in una delle sue quattro mani meccaniche, e l'osserva ancora una volta prima di connetterla ai suoi circuiti decisionali. I dati gli fluiscono rapidi nella coscienza principale. La Chiave contiene tutte le specifiche di accesso ai grandi depositi sparsi nel mondo in cui è conservato il materiale genetico di tutte le piante e gli animali del pianeta, viventi ed estinti, nonché le istruzioni per il loro assemblaggio e la loro crescita.

La Chiave contiene anche i codici di controllo di innumerevoli robot e nanobot da lavoro, disseminati anch'essi nei punti strategici del pianeta. Altri sono in orbita, e altri ancora più lontano. Lui sarà la mente dell'opera, ed essi saranno il suo braccio operativo, ovunque. Grazie ai codici, Roger si

mette in contatto diretto con ciascuno di loro, in tutti gli angoli del mondo. Manda un segnale d'attivazione, e nel giro di un secondo tutti i robot sulla Terra rispondono con milioni di *bip* di conferma.

“Ragazzi, abbiamo campo libero”, comunica loro, *“Il pianeta è sgombro. Ora è il momento della grande impresa”.*

Sì, la grande *impresa di pulizie*.

E' noto che, per pulire bene una casa da cima a fondo, bisogna che tutti gli inquilini se ne vadano altrove per un po'.

Qui c'è tutto un mondo da rendere nuovamente abitabile. E il tempo non è molto. Ma almeno gli inquilini non ci sono più.

“Forza, ragazzi, diamoci da fare: abbiamo solo cinquecento anni. Il pianeta dev'essere tutto pulito e rimesso a nuovo, prima che gli umani ritornino!”